

con quai lieti pensieri or ch'eri mia e del mio nome ti nominavi, or ch' a sì caro prezzo t'avea conquistata, io t'accolsi! Raddoppiai le mie cure, a te sola, a te tutto mi volsi; tu mio pensiero, mia cura, mio diletto, mia arte; in te sola la mia gloria locai! Intorno a te mi vedeva il sole nascente; per te s'accendeva la paziente lucerna la notte: spesso invano mi cercavano gli amici, a cui un culto sì lungo, sì costante, sì strano pareva cosa incredibile e nuova. Per te m'era dolce l'aver abbandonato la calma d'un viver queto e ignorato e tolsi volentieri d'essere a dito segnato, come Marco è Todero dall'alto delle loro colonne, o Bortolamio da Bergamo dal suo piedestallo. Dolce m'era perfino la grave catena, alla quale peggio che il negro di s. Domingo, a cui rimane almeno libera la facoltà del pensiero, io aveva legato il volere e l'ingegno; l'ingegno che aveva ad accendersi a giorno, ad ora, ad occasione assegnata! Tu volgesti in penso ed in fio sino a' trattenimenti e a' diletti, e colà dove il rimanente del mondo si dimentica e trova dolce riposo alle cure, nuova messe io mi raccoglieva di pensieri e di brighe. Imperciocchè per chi, se non per te sola, io correva affannato a' teatri? Per chi era invitato a' trattenimenti, alle feste? Tue non eran perfino le salutazioni e gl'inchini, che certe genti a te nella